

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno I - numero 2 - maggio-giugno 2013

Si comincia

di Daniele Crotti

“Gente di varia umanità”, scriveva il mitteleuropeo Hermann Hesse.

Così era ed è stato; così è.

Dopo incomprensioni inapparenti, equivoci chiariti, perplessità e/o dubbi superati, si comincia davvero questa... avventura. Chiediamo a tutti i soci del CAI di Perugia, a tutti i lettori e a coloro che sono e saranno interessati a questo progetto, ai tanti gruppi che animano la sezione perugina dell'associazione, di partecipare attivamente a questa iniziativa, collaborando e inviando le proprie impressioni, i propri pensieri e riflessioni sul mondo della montagna, le proprie esperienze, le proprie storie vissute, raccontandole.

Solo così sarà garantita non tanto la continuità, quanto la pluralità e quindi la più ampia rappresentatività.

In questo numero inizieremo a camminare le stelle e i castellieri di Colfiorito, sapremo del nuovo volume di Marcello Ragni sui “Giovedì senior” e del Premio annuale Mario Rigoni Stern, conosceremo l'upupa, un tiglio “dispettoso” e la Valle delle Meraviglie della poetessa di Orsano, lanceremo un dialogo con la posta del GPS.

E nei prossimi numeri altro ancora e grazie a tutti.



*“Camminava,
camminava,
camminava
come gli
raccontavano
nelle favole...”*

(Mario Rigoni Stern)

SOMMARIO

pagina 1

Editoriale

pagina 2

In...cammino ... tra le stelle

pagina 4

L'Innominato ... o quasi

pagina 6

La posta del GPS

pagina 7

I castellieri plestini

pagina 8

Poesia di Emily Dickinson

pagina 9

Il Tezio e la sua fauna aviaria

pagina 11

Il premio Mario Rigoni Stern

pagina 12

Il tiglio dispettoso

pagina 14

Orsano, la sua poetessa e la Valle delle Meraviglie

pagina 16

Il Mercatino del CAI

in...cammino ... tra le stelle

di Ugo Manfredini

Se ci è capitato di percorrere strade o sentieri di montagna durante una notte serena e senza luna e abbiamo rivolto lo sguardo verso l'alto, non abbiamo potuto fare a meno di ammirare lo spettacolo che, ora dopo ora, mette in scena l'universo: migliaia di stelle, costellazioni che ci riportano alle mente miti antichissimi, la via lattea con la sua luce fioca e a tratti opalescente, pianeti, "le stelle erranti" dei primi astronomi greci, e le improvvise scie delle meteore...

E allora, dopo tante passeggiate sui sentieri dei nostri monti proviamo a percorrere alcuni itinerari celesti e scopriremo che orientarsi tra stelle e costellazioni non è poi così difficile come si potrebbe pensare.

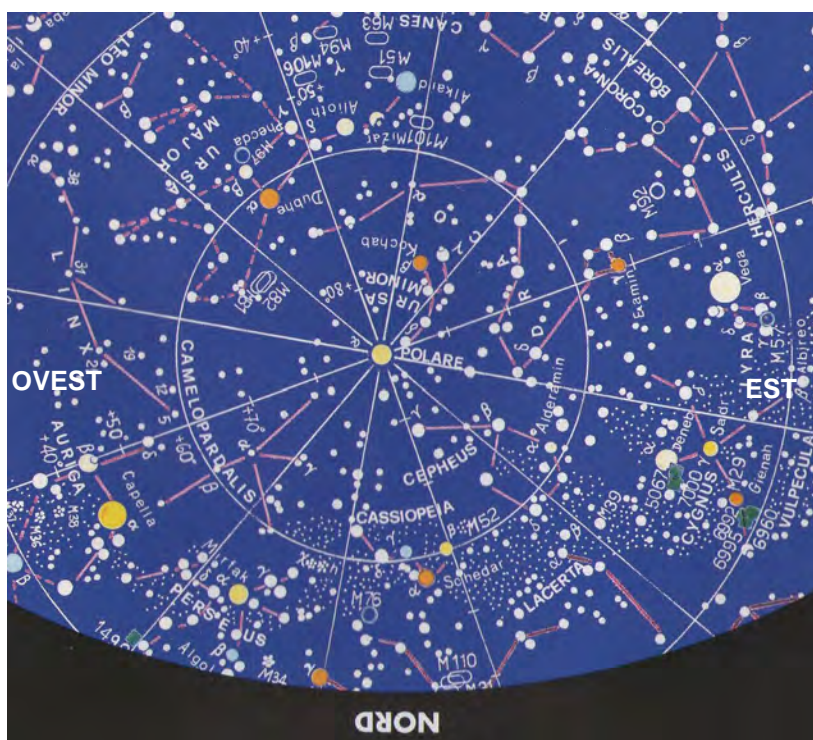
E' sufficiente salire su un colle quel tanto che basta per allontanarsi dall'inquinamento luminoso delle città e dai bassi strati dell'atmosfera dove umidità, fumi e polveri coprono la debole luce dei corpi celesti, per poter iniziare le nostre escursioni.

L'occhio umano, in buone condizioni di visibilità, è in grado di percepire la luce di circa 1500 stelle (alcune persone dalla vista particolarmente acuta vanno oltre questo limite); tuttavia la disponibilità di un binocolo 7X50 integrato da una piccola mappa del cielo o un piccolo atlante celeste e una normale bussola da carteggio rappresentano un valido ausilio per avvicinarsi all'osservazione e al riconoscimento delle stelle più comuni e magari di qualche nebulosa, e, perché no, anche di qualche galassia.

*Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle*

*(Dante Alighieri,
Divina Commedia, Purgatorio)*

E' noto che nel corso dell'anno le costellazioni non sono sempre visibili ma si spostano periodicamente sopra e sotto l'orizzonte per effetto del movimento della terra attorno al sole; tuttavia c'è una passeggiata tra le stelle



cielo di maggio verso nord per le 22.30 ora locale.

che si può fare in ogni periodo dell'anno e precisamente intorno al polo nord celeste: in questa regione infatti orbitano sei costellazioni dette "circumpolari" in quanto descrivono dei cerchi intorno al polo nord celeste (l'intersezione dell'asse di rotazione terrestre con la volta del cielo) senza mai scendere sotto l'orizzonte. Tra queste l'Orsa Maggiore è quella più facilmente riconoscibile ed è quella che offre la migliore segnaletica per riconoscere le altre stelle; seguono in corteo Cassiopea, Cefeo, Dragone e Giraffa, mentre l'Orsa Minore ruota su se stessa facendo perno sulla Stella Polare.

Iniziamo quindi la nostra scorribanda partendo dall'Orsa Maggiore: pure essendo formata da oltre 125 stelle, ne prenderemo in considerazione le sette più luminose, il Gran Carro degli antichi, con i suoi sette buoi (*septem triones* da cui il termine settentrione per indicare il nord). E cominciamo proprio dai due "puntatori" che ci permetteranno di individuare la stella polare:

Dubhe (dall'arabo *al dubb*: l'orso) è una delle due stelle posteriori del carro, è la stella alfa, la più luminosa, di colore giallo pallido ad una distanza dalla terra di 124 anni luce (un anno luce = 9.460 miliardi di km circa) ed è cento volte più luminosa del sole; l'altra stella posteriore del carro si chiama Merak (abbreviazione del nome islamico *maraaq al dubb*: il fianco dell'orso): è la stella beta, si trova a 80 anni luce e brilla come 56 soli; a questo punto spostiamo lo sguardo lungo la congiungente Merak-Dubhe e seguiamo sul suo prolungamento per un percorso pari a cinque volte la distanza tra le due stelle e inevitabilmente ci troveremo a fissare la Stella Polare, chiamata *al rucabah* (la guida) dagli arabi. Se abbiamo la fortuna di poterla osservare con uno strumento che garantisca un centinaio di ingrandimenti ci troviamo di fronte alla prima sorpresa: la presenza di una compagna, molto meno luminosa, di colore azzurrognolo, che forma con la principale un complesso binario orbitante intorno al comune baricentro in un periodo di circa trent'anni. La Stella Polare pur non essendo tra le stelle più luminose, a causa della sua distanza di circa 430 anni luce, è tuttavia un astro che ha una luminosità effettiva di oltre 2000 volte quella del sole essendo una "gigante" dal tenue colore giallognolo con un diametro 35 volte maggiore al sole. In effetti la Polare non coincide esattamente con il polo nord celeste ma si

trova ad una distanza angolare di circa 50' che continuerà a diminuire fino al 2102 quando disterà da esso solo 27', dopodiché riprenderà ad allontanarsi per lasciare il posto fra 4000 anni alla stella gamma della costellazione di Cepheus, alla quale subentrerà alfa Cephei tra circa 7000 anni e così via con altre stelle presenti nella stessa regione del cielo, tutto a causa del movimento di precessione dell'asse terrestre (precessione degli equinozi) che ha un periodo di circa 26.000 anni. Procedendo la nostra camminata oltre la Polare, troviamo in direzione diametralmente opposta all'Orsa Maggiore, due costellazioni che rappresentano due dei più famosi "dipinti" della mitologia greca: una è Cassiopea, una delle Nereidi, moglie del re di Etiopia Cefeo, che sconta in cielo un peccato di vanità ritenendo di essere la più bella delle cinque sorelle; la leggenda conduce tra varie vicende alla prigionia di Arianna, figlia di Cassiopea e Cefeo, e liberata dall'eroe Perseo: la punizione divina non tardò ad arrivare e così i due maldestri genitori furono trasformati in costellazione condannate a ruotare in eterno attorno al polo. Cassiopea è facilmente riconoscibile per la sua forma a W o M a seconda del periodo dell'anno, con 5 stelle ben visibili ad occhio nudo delle quali la più luminosa è Schedar che in arabo indica "il petto" della regina; accanto a Cassiopea ruota il suo sposo Cefeo le cui cinque stelle principali formano un pentagono abbastanza irregolare; Alderamin (l'avambraccio o la spalla destra di Cefeo) è la stella alfa distante 52 anni luce con una luminosità di circa 26 volte quella del sole. Non è particolarmente interessante se non per il fatto che tra circa 7000 anni sarà la stella polare; merita invece un cenno la peculiarità di Delta Cepheidi ovvero il prototipo delle stelle variabili che con le sue pulsazioni di luminosità, causate dalla tendenza di equilibrare l'energia prodotta e la naturale tendenza al collasso gravitazionale, rappresenta un parametro di riferimento, una sorta di candela standard, da cui stimare per mezzo di modelli matematici la distanza di questa stella e di molte altre che si comportano in maniera analoga. Un'ultima curiosità ce la fornisce la Garnet Star (la stella granata cosiddetta per il suo colore rosso scuro), un vero e proprio mostro galattico con una luminosità assoluta 25.000 volte quella del sole

Segue a pag. 5

L'INNOMINATO... o quasi

di Daniele Crotti

E' dunque uscito il IV volume del "nostro" libro, del libro che Marcello Ragni, ancora una volta, e con "devozione" e pazienza, ha curato per renderlo appetibile a tutti noi. E ci è riuscito. Parlo di INNOMINATO, sì perché il volumetto (o volumotto?) non ha un suo titolo specifico; altro non è di fatto che il resoconto dell'insieme delle attività che il Gruppo Seniores "Mario Gatti" della sezione perugina ha svolto nel corso dell'anno 2012. Ecco, forse il titolo potrebbe semplicemente essere questo: **"Giovedì senior 2012"**.

L'ho subito acquistato, e più copie, perché un paio vorrei regalarle. A dire che, come ho subito scritto a Marcello, non appena finito di leggerlo (tutto in una giornata), è un "un buon lavoro", variato, ricco, polimorfo, intenso, simpatico, spiritoso, serio e forse altro ancora.

Non dimentichiamo che siamo tutti amatoriali in questo genere di cose.

Ma è bello così.

Cercherò allora di spiegare il perché di tanti solenni e decisi aggettivi per questa piccola grande opera. A formato 15 x 18, è corposo: 136 pagine, copertina e retro incluse. Vi sono descritte tutte le camminate del giovedì fatte, con tanto di foto (e in tanti ci si riconosce, tanti luoghi si scoprono, tante particolarità compaiono), tracciato GPS (chiunque può così ripercorrere quel dato itinerario di quella data escursione, che sono ben 41), caratteristiche logistiche (tempi di percorrenza, lunghezze, quote, dislivelli e quant'altro).

Quello che ti affascina è la ricchezza delle cose dette, scritte, fatte, fotografate.

Tutte indicizzate con tanto di data e nominativo



dei coordinatori logistici, il lavoro è arricchito da 16 crottesche (3 mesi di invalidità causa un' distrazione al ginocchio mi hanno impedito di realizzarne di più), da altri sei racconti, veri o di fantasia di altri camminatori, ma soprattutto nel testo sono inserite molte vignette, più o meno tutte pertinenti e gradevoli, oltre a tabelle che definiscono numero assoluto e medio di presenza, numeri dei partecipanti, i loro nominativi (con tanto di virtuale e spiritosa classifica), che e quali sono stati i coordinatori (che dovrebbero maggiormente essere rispettati), i pranzi collettivi fatti, e altro ancora; e non dimentichiamo le divertenti vignette di Francesco Brozzetti.

La ricchezza delle foto (certo tante, troppe e quindi in parte mal leggibili, ma certamente affascinanti) lo rende colorato oltre misura; ma non crea confusione se non in chi è uso leggere rapidamente e brevi articoli (e questo non è cosa positiva a parer mio). Qua il lettore, caino o meno, seniores o no, deve sedersi, con a fianco un the, un caffè, una tazza d'orzo, un buon bicchiere di vino, e cominciare a sfogliarlo, ma leggendo tutto quello che trova scritto, dal retro di copertina sino all'ultimissima pagina (nel retro di copertina, come sempre, il simbolo del CAI).

Dovete acquistarlo perché è prezioso: è un simpatico documento alla memoria!

Ed ancor più in quanto è accompagnato da un DVD in cui Vincenzo Ricci e Franco Calistri hanno riportato tutte le escursioni fatte: per ogni escursione vi sono più foto, tant'è che alla fine della sua visione (circa 45 minuti) di ogni camminata si ha apprezzato la sua peculiarità. Il gioco delle fotografie immerse nel DVD è certamente, per noi, per me perlomeno, assai originale, fotografie che scorrono veloci pur dando il tempo di capire o ricordare quel momento, quel luogo, quella particolarità.

E poi vi è un sottofondo musicale, tutto da ascoltare; insomma il costo complessivo (libro + DVD) di Euro 15.00 è comprensibile, per la fatica che in almeno 3 persone hanno fatto; io lo consiglio, con sincerità.

Ovviamente, nel libro, i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito, e non sono pochi, non mancano di certo; questo grazie anche alla sensibilità di Ragni stesso.



in...cammino ... tra le stelle

segue da pag. 3

e un diametro pari a 1500 diametri solari; è una stella poco appariscente poiché si trova ad una distanza imprecisata ma superiore a 2800 anni luce e per dare un'idea delle sue dimensioni, se si trovasse al posto del sole, la sua fotosfera si collocherebbe tra le orbite di Giove e Saturno! Concludiamo la nostra passeggiata visitando le ultime due costellazioni circumpolari: la Giraffa e il Dragone.

La Giraffa (*G. camelopardalis*), relativamente recente, è stata introdotta nel 1613; nel periodo aprile-maggio si trova leggermente a NW di Cassiopea tra 20° e 40° di altezza; non vale la pena soffermarsi più di tanto su questa costellazione se non per il fatto che spostando lo sguardo un po' ad ovest incontriamo, bassa sull'orizzonte, una stella molta luminosa, Capella, nella costellazione dell'Auriga sulla quale torneremo nel corso delle prossime "escursioni".

Il Dragone serpeggia a nord di Cefeo avvolgendo con la sua coda l'Orsa Minore e allungando la "testa" in direzione della costellazione di Ercole. Nella mitologia greca l'undicesima fatica di Ercole consisteva nel rubare le mele d'oro che crescevano nel giardino delle Esperidi di cui il drago Ladone era il custode: naturalmente l'eroe riuscì nell'impresa uccidendo il drago la cui immagine fu posta in cielo per volontà di Giunone. Di questa costellazione vale la pena segnalare due stelle non tanto per la loro brillantezza, ma per i motivi storici che le caratterizzano. La prima è Thuban, che in arabo significa la testa del serpente, e che fu la stella polare dell'antico Egitto: nel 2830 a.c. la sua distanza dal polo nord fu di soli 10' e si racconta che la piramide di Giza sia stata costruita in modo tale che la sua luce, attraverso un'apertura, potesse illuminare perennemente la tomba del faraone. L'altra stella è Eltanin, altra derivazione araba per indicare la "testa del drago"; fu proprio osservando questa stella che lo studioso James Bradley scoprì la prima prova diretta del moto orbitale della terra: era il 1727, un secolo dopo il processo a Galileo.

Chiudiamo questa prima passeggiata lanciando solo uno sguardo ad est quel tanto che basta per scorgere due belle stelle che incontreremo in futuro: Deneb, la coda del Cigno, poco più di 20° di altezza e più in alto a circa 40° Vega, nella costellazione della Lira, una delle stelle più luminose del cielo d'estate.

Bibliografia

Itinerari celesti, Nuovo Orione ott. 2000 (Sirio S.r.l. Milano), Costellazione e mito, di Walter Ferreri (Sirio S.r.l. Milano) Nuovo Orione, Aprile 2001, n.107



La posta del GPS

di Leandro Fagiolini

Mi è stato chiesto di attivare uno spazio sul giornale sull'argomento GPS.

Ho accettato l'invito con interesse e ringrazio per questa opportunità che mi è stata data.

Spero che ciò mi consenta di approfondire e allargare la conoscenza di questo argomento ad una cerchia di persone con le quali condivido anche la passione per la montagna.

Quando circa 12 anni fa qualcuno mi regalò un GPS forse non immaginava (e neanche io, in verità!) se mai lo avrei usato o se fosse rimasto chiuso in un cassetto.

Per quanto mi ricordo il primo impatto non è stato proprio positivo.

Troppo complicato da capire e poche informazioni disponibili per conoscere meglio la logica con cui questo strumento funziona.

Un po' alla volta ho provato a capire, quindi ad usarlo.

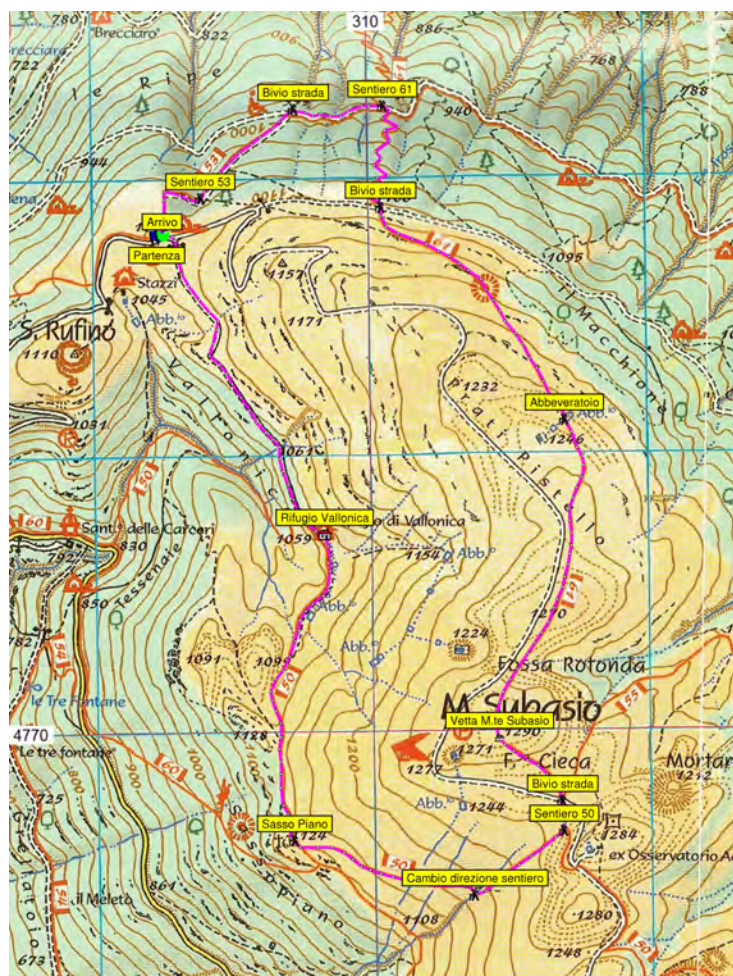
Ovviamente non era possibile affrontare tutto insieme, troppo complicato.

Comunque un forte impulso alla conoscenza della potenzialità dello strumento mi è stato dato dal desiderio di registrare le escursioni e di inserirle in modo adeguato e completo nel sito de "i corridori", per cui ero costretto ad elaborare le tracce GPS dei percorsi che di volta in volta documentavo.

Ho cercato allora un programma per PC che mi permetteva di gestire il GPS utilizzando al meglio tutte le sue potenzialità.

Ed è così che il mio atteggiamento nei confronti di questo strumento è radicalmente cambiato, da ostico nemico a piacevole e insostituibile supporto alle mie escursioni.

Penso che solo conoscendo a fondo un GPS si riesca ad apprezzarlo, a provarci gusto ed a di-



vertirsi perfino nell'utilizzarlo.

Ho fatto questa breve e sintetica storia della mia esperienza con IL GPS per dire a coloro che già lo possiedono, ma non ne sono molto soddisfatti, oppure a quelli che vorrebbero comprarlo, ma per quanto ne hanno sentito parlare (male) non si decidono a fare il grande passo, che è solo un problema di "conoscenza".

La conoscenza, si sa, si persegue solo con lo studio, l'applicazione e il confronto.

Ognuno di noi, utilizzatori del GPS, con la nostra esperienza, piccola o grande che sia, è un potenziale divulgatore di conoscenza.

Dobbiamo solo avere la volontà di confrontarci scambiando le esperienze i dubbi ma anche le curiosità apparentemente più insignificanti.

E' con questo spirito che ritengo si debba affrontare lo scambio di lettere che ci viene concesso in questo spazio del giornale.

I 'Castellieri plestini'

COLFIORITO e borghi limitrofi, essenzialmente siti nel Comune di Foligno, salvo diversa specificazione

*A cura di Daniele Crotti,
Giuseppe Bambini e Silvano Fongo*

Lo Zingarelli 2011 definisce così il termine “castelliere”: “villaggio preistorico, fortificato, costruito in luogo elevato”.

Laura Bonomi Ponzi e Mario Sensi, in ‘GLI ALTIPIANI DI COLFIORITO. APPENNINO UMBRO-MARCHIGIANO. STORIA E AMBIENTE’ (a cura di E. Orsomando, edito da ‘Comunità Montana Monte Subasio’ e da ‘Ente Parco Regionale di Colfiorito’, 1998), scrivono che:

“alla fine del VII secolo a. C. fino alla conquista romana, il modello insediativo predominante è quello degli insediamenti di altura fortificati con vallo ed aggere [rialzi, terrapieni] o ‘castellieri’ Tali insediamenti, organizzati per sistemi coincidenti ai piani carsici, occupano la sommità di un’altura e sono posti a controllo di vie di comunicazione primarie o secondarie. Sono a pianta ellittica o disposti su terrazze culminanti con un vertice”

Si possono definire, in breve, come insediamenti fortificati d’epoca pre-romana, databili tra il VI secolo a. E. V. e il III-II secolo sempre a. E. V.

Questi castellieri dell’Altipiano di Colfiorito vengono in parte descritti bene descritti in ‘Sistema Parchi delle Regione Umbra: PARCO DI COLFIORITO’, nella Carta dei Sentieri [scala



Lu castellaru

1:25.000]’ e nel tomo della Ponzi (cit.ne bibl.ca 8), oltreché nel possente volume del Sensi (cit. ne bibl.ca 9).

“I castellieri sono insediamenti fortificati costruiti a partire dalla fine del VII secolo a. C. con funzione di controllo dei valichi dell’Appennino. Possono essere anche piccoli insediamenti o villaggi fortificati, protostorici (età del bronzo e del ferro), sorti in genere in posizione elevata facilmente difendibile, in cui una situazione difensiva naturale veniva sfruttata e rafforzata dall’uomo.

Presentano forma variabile, per lo più circolare o ellissoidale e sono circondati da terrapieni, o mura aperte da un unico accesso e da un fossato. Erano insomma delle aree fortificate d’altura, che espletavano funzioni di difesa e di avvistamento. Collocati preferibilmente a vista uno con l’altro, erano muniti, come in parte detto, da una o più cinta murarie o, semplicemente, da un fossato e da un terrapieno di pietre e di terra.

Ai loro piedi si estendeva la necropoli, mentre nelle strutture più importanti è rinvenibile una piccola acropoli destinata con ogni probabilità al culto e a momenti di vita sociale.

Quanto alla struttura degli edificati di uso abi-

tativo, i numerosissimi ritrovamenti di frammenti di laterizi, avvenuti in seguito all'aratura profonda svolta in età moderna e contemporanea, fanno pensare ad abitazioni di tipo etrusco, con pareti di legno e tetto in tegole. Tali fortificazioni sono in genere costituite da aggeri e palizzate di legno e sono per lo più, ma non sempre, a pianta, come detto, circolare. Sempre come accennato, al villaggio fortificato sono a volte associate necropoli esterne, anticamente ad inumazione con il defunto



racchiuso entro cassette costituite da lastre pietrose, impreziosite da vasi e martelli. Nell'età del ferro, invece, le necropoli sono ad incinerazione ed i reperti sono più vasti, comprendenti ossuari, anelloni, ossa di cervo, oggetti metallici.

Spesso le ubicazioni ben difendibili sono state riutilizzate sia ai tempi degli antichi romani sia durante il Medioevo.

A seguito della Pax romana tali insediamenti furono abbandonati a favore di quelli in pianura, ma con le invasioni barbariche furono nuovamente occupati dalle popolazioni degli altopiani che dovettero nuovamente apprezzare siti insediativi in posizione dominante. Laddove la persistenza del reinsediamento fu sufficiente, sorsero, sulla base di questi antichi castellieri, i castelli medievali, che subirono poi un'ulteriore trasformazione: la caratteristica conformazione arroccata assunta attualmente da molti piccoli paesi umbri di montagna è solo l'ultimo assetto urbanistico assunto da queste strutture. I castellieri caratterizzano la 'cultura dei castellieri', sviluppatasi in Istria e nelle zone limitrofe (Venezia Giulia e Friuli) tra il XV e il III secolo a. E. V. Altri castellieri, oltre quelli umbri ed umbro marchigiani, sarebbero esistiti sul Gargano, ma sono quasi del tutto ignoti agli studiosi. Al di fuori dell'Italia, 'insediamenti a castelliere' sono stati rinvenuti in Francia, nella penisola balcanica, nell'Europa settentrionale e centrale."

Il castelliere Croce di Cassicchio

Nei piani di Colfiorito si conta un numero rilevante di antichi castellieri. Consultando quanto riportato in bibliografia e utilizzando la 'Tav. I – IL TERRITORIO PLESTINO' in 'La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno' (vedi citazione bibliografica 8) andiamo a individuare e descrivere brevemente laddove possibile tali insediamenti fortificati preromani. La maggior parte sono ubicati nelle aree ad ovest del borgo di Colfiorito, in parte a nord ed in parte a sud.

Nel prossimo numero pubblicheremo una analisi dettagliata dei castellieri della suddetta zona.

And this of all my Hopes
This, is the silent end
Bountiful colored, my Morning
rose
Early and sere, its end

Never Bud from a Stem
Stepped with so gay a Foot
Never a Worm so confident
Bored at so brave a Root.

Emily Dickinson



Il Tezio e la sua fauna aviaria

L'upupa

A cura della Redazione

Che abbia origine in Etiopia l'upupa, genere *Upupa* (famiglia *Upupidae*), con le due assai simili specie *U. epops* e *U. africana* (un "hubub – hubub", come il suo verso: e gli arabi la chiamano "al-hudhud", uccello dottore, perché capace di individuare pozzi e sorgenti nascoste)? La prima è quella presente in Italia, un elegante uccello lungo al più una trentina di cm (di cui 10 per la sola coda), con un lungo e sottile becco arcuato verso il basso, con ampie ma non lunghe ali e coda squadrata, entrambe striate di bianco e di nero, e che ha la peculiarità nel suo ciuffo sul capo, grazie al quale è facilmente riconoscibile.

La presenza delle caratteristiche penne del capo è spiegata da una leggenda persiana (VI sec. a. E. V.) che narra: "l'upupa era una donna sposata; un giorno stava pettinandosi

allo specchio quando il suocero entrò senza annunciarsi. Invasa da un incontenibile spavento la donna si trasformò in un uccello e volò via con il pettine sulla testa".

Questo ciuffo erettile è, come il corpo, di colore isabella, ossia color cannella (la cresta di piume si alza ritmicamente quando l'uccello è spaventato). L'upupa è molto riservato e timido; vive da solo o in piccoli gruppi, lo si trova in pianura, in collina e sulla bassa montagna; si nutre di vermi, formiche, larve e insetti vari. Il suo volo, anch'esso tipico, lento e con traiettoria ondulata, lo fa assomigliare ad una grande ed elegante farfalla.

(...) *Upupa, ilare uccello calunniato dai poeti, che ruoti la tua cresta sopra l'aereo stollo del pollaio e come un finto gallo giri al vento;*

nunzio primaverile, upupa, come
per te il tempo s'arresta, non muore più il
Febbraio,
come tutto di fuori si protende
al muovere del tuo capo,
allegro folletto, e tu lo ignori. (...)
(Tratto da "Ossi di seppia"
di Eugenio Montale, 1925)



L'upupa nidifica in cavità di alberi, tra le pietre, nella tana di altri animali. La femmina depone da 4 a 8 uova di color giallo sporco, una sola volta l'anno. Durante la cova, di 16 giorni circa, è il maschio che la nutre. La femmina e i giovani nati secernono, dalle ghiandole dell'uropigio, una sostanza maleodorante che ha lo scopo di tenere lontani i predatori; ma è altresì vero che l'upupa non ripulisce mai il proprio nido da escrementi e residui di cibi, per cui finisce dopo un certo tempo con l'esalare un forte fetore.

Arriva col caldo, migra col freddo in zone temperate.

Scriva N. Drayson nella sua pittoresca "Guida agli uccelli dell'Africa orientale":

...

L'Arboreto di Nairobi, al lato opposto della città rispetto a City Park, è effettivamente un posto tranquillo... paragonato a City Park, l'Arboreto di Nairobi è un porto di pace e rettitudine.

Mr Malik chiese al tassista di aspettarlo nel parcheggio... Aprì con una spinta il cancello verde,...., svoltò a sinistra... E, che mi prenda un colpo se quella che vide, sul sentiero proprio davanti a lui, non era un'upupa.

Diversi anni fa mia sorella mi fece uno splendido regalo: il poster centrale di un numero di...,

su cui, disposti su un panorama fantasioso di alberi, fiumi, spiagge e campi, ci sono tutti gli uccelli che si possono vedere in Inghilterra... Tra le quasi trecento specie raffigurate... ci sono anche specie di passo... e laggiù a terra... c'è un upupa.

Non ho mai visto upupe in Gran Bretagna... ma la prima volta che ne vidi una in Africa ebbi la stessa sensazione di Mr Malik. Un brivido di felicità. C'è qualcosa nella forma di quest'uccello – il lungo becco ricurvo e la cresta da clown – e nella sua colorazione – il piumaggio ruggine acceso screziato di bianco e nero – c'è qualcosa, persino nel suo nome, che ha il potere di tirarti su il morale... Mr Malik si rovistò in tasca per trovare una matita, aprì il nuovo taccuino alla prima pagina e scrisse *Upupa*...

... Mr Patel era piegato sulla lista e in piedi al suo fianco, sorridente, c'era Harry Khan.

«Ehi, Jack» gridò. «Come ti è andata oggi?»

Mr Malik estrasse il taccuino dalla tasca e lo tenne sollevato...

Proprio così. L'unico nuovo uccello che Mr Malik aveva visto quel giorno all'Arboreto era l'upupa solitaria.

Quante storie, quanti racconti, quante leggende...



Tra tutte questa: l'upupa, uccello considerato sacro nella cultura araba, è una figura associata alla Chiaroveggenza e alla Mediazione.

Il Corano racconta infatti di come proprio quest'uccello servì da intermediario tra il Re Salomone e la Regina di Saba. Nel senso che Re Salomone invia un upupa come messaggero alla regina di Saba, invitandola a seguire la sua religione.

Il Premio Mario Rigoni Stern

a cura della redazione

Lo sapevate che da qualche anno esiste il PREMIO MARIO RIGONI STERN per la letteratura multilingue delle Alpi? Leggo nel sito specifico che il Premio, aperto a tutte le lingue dell'Arco Alpino, è stato promosso e sostenuto, al momento, da una serie di enti (Museo della Gente Trentina, Cassa di Risparmio del Veneto...), istituzioni (Comune di Asiago ed altri Municipi, Provincia di Trento, Regione Veneto...), associazioni (circoli culturali ed altro), oltretutto dalla famiglia Rigoni Stern.

“Le genti alpine hanno creato le proprie comunità in un ambiente naturale unico, all'interno di tradizioni culturali diverse legate alle specificità del loro territorio. Si tratta di un universo culturale affascinante e complesso, ispirato alla tolleranza e alla solidarietà, cerniera tra nord e sud, tra area mediterranea e area mitteleuropea: una vera e propria 'civiltà alpina', collocata nel cuore del Vecchio Continente, con i suoi valori, un suo bagaglio culturale e artistico, che rappresenta oggi, per la futura 'Europa dei popoli', uno straordinario modello di riferimento”.

Ci domandiamo: ne fanno parte anche i nostri Appennini, in fondo le Alpi della Penisola vera e propria?

“Ruolo decisivo nell'incontro e nel confronto fra le diverse culture delle Alpi è certamente quello della Letteratura, nelle sue diverse espressioni: sia attraverso la ricerca e la divulgazione storico-scientifica, sia attraverso il racconto...”.



Certamente Mario Rigoni Stern, che noi abbiamo indirettamente ben conosciuto, ha saputo descrivere in modo originale la cultura e la storia della gente di montagna, della sua in particolare. Ecco allora che questo Premio, che si alterna anno dopo anno tra Trentino e Veneto, cerca di individuare gli elementi di eccellenza della narrativa e della saggistica di ambito, appunto, alpino, nei suoi paesaggi, nelle sue tradizioni, nel suo contesto socioculturale,

nella sua ricca e travagliata storia e così via.

I termini per la presentazione sono sempre a fine marzo. Quest'anno era di turno la saggistica. L'anno passato, per la narrativa, il Premio è andato al triestino di lingua slovena Alojz Rebula, con il suo romanzo *Notturmo sull'Isonzo* (San Paolo Edizioni).

Nel 2011 era di turno la saggistica, e, per la Priuli & Verlucca Editore, il Premio andò ad Alexis Bétemps, con questa opera: *LA VITA NEGLI ALPEGGI VALDOSTANI nella prima metà del novecento (con una appendice su MAGIA, IMMAGINARIO E SUPERSTIZIONE NEGLI ALPEGGI D'ANTAN)*. Gianni Rigoni Stern, uno dei tre figli di Mario e che abbiamo avuto il piacere di ospitare a Perugia in un paio di occasioni, ci ha fatto dono di una copia di questo libro.

Sarà il secondo volume della Biblioteca CAI Seniores di Perugia, principata con l'offerta da parte di un socio del libro, proprio e per l'appunto di Mario Rigoni Stern, *Il bosco degli urogalli*.

Buona lettura e... *partecipate!*

Il tiglio dispettoso

di Francesco Brozzetti

foto di G. Vergoni

La prima volta che sentii parlare del “tiglio secolare” fu in una calda mattinata di maggio quando giunto alla “croce della Pieve” insieme ad un amico, incontrai Luigi, esperto botanico, giunto lassù in veste di coraggioso accompagnatore di una infernale scolaresca.

Sempre molto sensibile alla natura ed in particolar modo alla flora del monte, Luigi, dopo una serie di apprezzamenti per il superbo panorama che si stendeva dinanzi a noi, mi prese

sotto braccio e mi indicò verso Sud-Est sussurrando, quasi fosse un geloso segreto da tramandare ad un erede, che laggiù si trovava un tiglio secolare, monumento unico, sia per mole che, soprattutto per dislocazione.

Io, colpito da tale confidenza, lo ringraziai per tanta cortesia e, pur non essendo un cultore di simili particolarità, mi ripromisi di tornare sulle meravigliose gobbe del monte quanto prima e di andare alla ricerca di questo albero.

Così fu.

Dopo qualche giorno mi recai, sempre con il mio caro amico Pino, sulla vetta del monte deciso a scoprire quel meraviglioso tiglio.

Scavalcai la gobba erbosa a suo tempo indicatami, scesi sul versante Nord-Est del Tezio ed entrai nella fitta, spinosa e quasi impenetrabile macchia che mi separava dalla meta, almeno così pensavo.

Il tiglio mi era stato descritto enorme, inconfondibile, eppure girammo per una mezz'ora buona, ma del tiglio nessuna traccia; le radure si susseguivano agli intrighi spinosi più fitti, sembrava sempre di essere ormai alla meta, ma

invano.

Eravamo amareggiati, delusi ed anche abbastanza arrabbiati, la nostra curiosità, invece che appagata, era stata delusa, anzi derisa.

Riguadagnammo così le creste e, per il sentiero Miralago tornammo all'auto, silenziosi, rimuginando vendetta.

Alla riunione successiva della nostra Associazione, agguantai Celso ed Aldo, due veterani del luogo, e li tormentai finché non mi descris-



sero dettagliatamente la strada da seguire per arrivare all'ormai agognato albero; registrai mentalmente ogni particolare del tragitto e mi sentii finalmente sicuro di non poter sbagliare.

Fu così che qualche giorno dopo tornai sempre con il mio amico sul monte e, quasi con religioso silenzio e rispetto, mi incamminai per quello che mi era stato descritto come il tragitto da fare.

Trovammo alcuni punti di riferimento, la macchia sempre più spinosa, un antico muretto a secco, una scoscesa radura, ma ... il tiglio non c'era!

Ancora una volta tornammo a casa sconfitti.

Ancora una volta agguantai Aldo ed ancora una volta, incurante di sembrare assolutamente stupido, mi feci descrivere l'itinerario, certo ormai che questa volta non potevo fallire.

Ancora una volta salimmo sul monte e scendemmo verso Vallecupa.

Ci inoltrammo nella macchia incuranti delle punture e dei graffi e quando stavamo per tornare indietro con la coda tra le gambe ...lui era lì! Immenso, superbo, inconfondibile.

Un vero monumento della natura.

Restammo a contemplarlo a bocca aperta, senza fiato, per qualche buon minuto.

Poi, ripreso coraggio, cominciammo a scattare foto su foto, da lontano, da vicino, posando alternativamente sotto i suoi rami per far risaltare la sua mole, sfiorammo con le punte delle dita le sue nodose gobbe, in estasi, in religioso silenzio.

Ci divertimmo un mondo e ringraziai nel mio intimo Luigi che mi aveva parlato del tiglio secolare.

Potrebbe essere finita qui, ma non lo è stato.

Se lo ho apostrofato "dispettoso" c'è pure un motivo.

Infatti, questa estate, facendo i miei giri di controllo antincendio lungo il crinale di Monte Tezio, insieme a Mauro, in un improvviso attacco di boria, domandai al mio partner se per caso conosceva il tiglio, ben certo, e nel mio intimo speranzoso, che non ne sapesse nulla.

Infatti cadde dalle nuvole ed io, con molto sussiego, mi offrii di accompagnarlo a fare questa bellissima scoperta.

Scendemmo lungo i pendii erbosi, entrammo nella fitta boscaglia, girammo, girammo, rigirammo ancora, ma del tiglio nessuna traccia.

Masticando scuse varie, tornammo al nostro lavoro con la promessa di tornare la volta successiva con più calma.

Così ancora una volta, dopo alcuni giorni, risalimmo sul monte, facemmo i nostri giri di perlustrazione ed al ritorno ... giù per i pendii alla ricerca del tiglio.

Non ci crederete, ma ancora una volta il tiglio non c'era.

Sicuramente la mia fede e la buona educazione mi hanno salvato da un doveroso karakiri, ripagatore di tanta meschina figura, ma ancora una volta sconfitto, tornato a casa, come atto di contrizione, sprofondai la testa nella cenere del camino.

Passò forse più di un anno, e varie volte, andando a passeggio sul monte fui tentato di tornare proprio lì, e, anche non entrando in inutili particolari, appena mi capitò di girare dalle parti del "tiglio", ebbi la fortuna di trovarlo subito, senza alcuna difficoltà, in quella che era la sua sede naturale.

Ed ero ormai così tranquillo che tempo dopo, dovendo organizzare una escursione sul monte per un folto gruppo di escursionisti, decisi di far vedere loro quella meraviglia della natura che appunto avevo soprannominato il "tiglio dispettoso".

E lui, tanto per ripagare la mia boria con altrettanta prepotenza, il giorno che andai a predisporre l'escursione, mi diede buca, girai e rigirai, ma lui non c'era.

Solo con l'uso del GPS, che lo dava a pochi passi, ci fu possibile trovarlo e comunque solo dopo una estenuante ricerca a tappeto del luogo.

Segnammo allora per sicurezza ogni riferimento possibile e decidemmo quindi di poter portare lassù i nostri amici senza timore di brutte figure.

Infatti, neanche a dirlo, la mattina della passeggiata, insieme ad un'ottantina di persone, guadagnammo la sella del monte e scendemmo lungo la ripida scarpata che portava all'albero secolare.

Per sicurezza accendemmo il GPS e questo, spietatamente ed inaspettatamente, ci informò che non "aveva mai sentito parlare" del tiglio.

Cosa significava?

Non lo so, io non mi intendo di apparecchiature elettroniche, ma il mio amico sì, eppure era chiaro, nessuna traccia del tiglio.

Farfugliando allora le scure più banali e squalide, facemmo girare a vuoto il gruppo per un po', parlando di luoghi ameni e misteriosi in zona, poi, quando ormai non sapevamo più che scusa tirare fuori, per puro caso ... eccolo là!



Monumentale come sempre, lui era al suo posto, ben saldo sulle sue radici, con i suoi rami protesi verso il cielo, a sfondare il fitto della macchia che cercava inutilmente di avvilupparlo.

Fu un tripudio di esclamazioni di meraviglia e gioia, nessuno si aspettava un simile monumento arboreo; tutti scattavano foto con fotocamere di ogni genere, dal telefonino alla reflex più sofisticata, e lui, l'attore principale se ne stava in posa godendo della sua meritatissima fama, con fare sornione e sono sicuro che osservando con attenzione, tra le pieghe della sua plurisecolare corteccia, si poteva intravedere un beffardo ma allegro sorriso.

Anche noi eravamo contenti, avevamo fatto una bella figura, i nostri ospiti erano più che soddisfatti e potemmo così tornare sui nostri passi, gustando a pieno il resto dell'escursione, ma, sulla via del ritorno, quando eravamo ormai in vista del rifugio dove ci attendevano bruschetta e vino rosso, il mio amico prima di spengere il GPS, volle dare un'ultima occhiata e ... il segnalino del tiglio era al suo posto, pulsante di luce propria e deciso come sempre.

Il tiglio dispettoso, non si era smentito, ancora una volta, utilizzando addirittura il mezzo elettronico, aveva dato sfoggio del suo spirito di pura cattiveria!

Orsano, la sua poetessa e la Valle delle Meraviglie

A cura della Redazione

Orsano è un piccolissimo borgo sopra Molini di Cammoro (i due castelli si guardavano attraverso quello di Torre), quasi a proteggere l'Antica Via della Spina.

Vi si sale da Molini, quello di sopra, partendo dal molino di Orsano, sul torrente Fauvella.

Nell'aprile passato ci si recò il Gruppo Seniores (sin sul suo monte, il Puranno), come nel II volumetto di M. Ragni (di cui nel Numero 0) è riportato e descritto.

Distrutto dai terremoti e abbandonato per calamità naturali (ed umane), il borgo è in parte ricostruito ma è tuttora disabitato.

Eppure vi è ancora la Comunanza (qui si continua a chiamarla Università) Agraria, e la Pro Loco del posto lo unisce a Cammoro, entrambi nel Comune di Sellano

Edvige Pesce in Gorini, sellanese e naturalizzata romana, è stata letterata, pubblicitista, insegnante. Tornava sovente nel suo luogo natio e a Orsano, di cui ne era innamorata, si recava volentieri; da qui la Valle della Meraviglie si apriva ai suoi

occhi, alla sua mente, al suo animo.
Il Gruppo Seniores ha camminato e visitato anche in altre occasioni questi luoghi, e ha conosciuto in parte il patrimonio materiale ed immateriale della zona montana e pedemontana. Per il lettore del Notiziario vogliamo riportare innanzitutto una poesia di Edvige Pesce Gorini, dedicata a questi angoli della sua Umbria:

UMBRIA SEGRETA

**I boschi col denso fogliame,
lattiginoso di luna,
formano un cerchio di monti
a guardia di valli e casette.
Buio e silenzio:
dormono nelle stalle gli animali
e nelle case gli uomini.
Non c'è differenza
tra le casette disperse e serrate
e le tombe
del camposanto vicino.
Nel tempo, nessuno sa quando,
gli uomini dalle casette
della valle e delle colline,
andranno a dormire
nelle più piccole case
del camposanto vicino.
Per i campi circostanti,
per le varie opere
richieste dal grano e dall'uva,
non muterà nulla.
I figli dei figli s'affacceranno
nelle varie casette
intenti agli stessi lavori.**



Ma non basta.

Meritano una lettura anche le sue prose.

Chi volesse conoscere di più, si può recare (noi lo abbiamo fatto l'anno passato) alle scuole comunali di Sellano e visitare il Centro di Documentazione dedicato alla sua poetessa (la struttura esiste grazie al supporto di Maria Paola Bianchi, nativa e residente da queste parti). Ma eccovi un stralcio di un suo scritto.

LA VALLE DELLE MERAVIGLIE

La neve turbinava, empiendo lo spazio immenso fra cielo e terra. Leggeri, come fiori di mandorlo, i fiocchetti cadevano fitti fitti e il silenzio si faceva più dolce e più profondo.

Tutto era bello, in quel candore.

I monti, ornati di lini candidi, si levavano come altari. Le querce, coperte di merletti bianchi, facevano da candelabri; le siepi, orlate di spume nitide, sembravano balaustre.

... ..

A Orsano, un mucchietto di case sopra una vetta, con una cinquantina di abitanti, non c'era un curato. Perciò egli aveva anche la cura di quelle anime.

Ma la minuscola frazione era lontana; e la via, per recarvisi, malagevole e faticosa.

Una solitudine infinita lo circondava. Le neve smorzava il rumore dei suoi passi. Ad un tratto si volse: gli era parso di sentire un rumore.

... ..

Cammina e cammina, la strada si faceva sempre più aspra. Discese simili a precipizi, cumuli di neve fatti dal vento, nei quali si affondava fino a mezza gamba, saliti ripide dive si sdruciolava ogni momento perché la neve s'era improvvisamente indurita.

... ..

Noi ci fermiamo qui ma vi invitiamo a legger il libriccino dedicato a "Edvige Pesce Gorini, una poetessa di Sellano", stampato dal Comune, a cura di Maria Paola Bianchi e Luigi Sammarco. E' ricco: poesie, racconti, tante fotografie di allora.

Ve lo suggeriamo.

Dove poterlo sfogliare e leggere?

Lo abbiamo accennato: in una ampia sala nelle nuove scuole del Comune di Sellano.

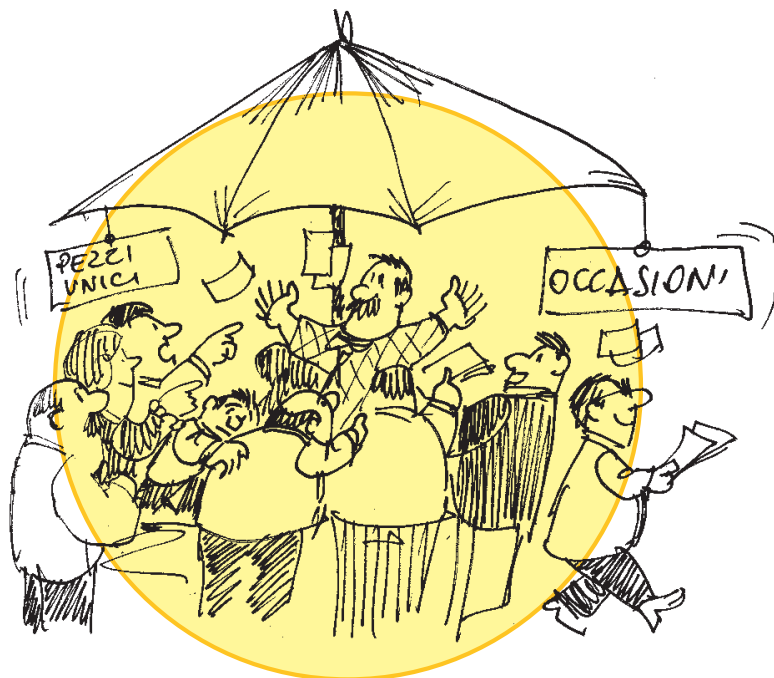
Il Mercatino del CAI

TEMPO LIBERO

Zaini usati di varia misura, come nuovi
Vendo
Francesco Brozzetti - cell.:347.6244778

Borracce usate ma come nuove
Vendo
Francesco Brozzetti - cell.: 347.6244778

Tavolo da ping pong, quasi come nuovo
Vendo (per allenarsi nelle giornate piovose)
Daniele Crotti - cell.: 329 7336375



Con questa nuova "rubrica" cerchiamo di dare un piccolo aiuto a chi, ripulita la soffitta si trova una ... montagna di cose che non utilizza e di cui vorrebbe disfarsi, oppure ha nel garage una bicicletta o quattro copertoni da vendere oppure ... oppure ... Utilizzatela, vedrete che ne vale la pena!

Per le vostre inserzioni potete inviare una mail a: daniele.nene@email.it

Per informazioni sulle attività della Sezione consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vai in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334

in...cammino
pedibus calcantibus et ... gambe in spalla!

Anno I - numero 2
maggio-giugno 2013

Comitato di Redazione
Daniele Crotti (Capo Redattore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno collaborato a questo numero:
Giuseppe Bambini
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Leandro Fagiolini
Silvano Fongo
Ugo Manfredini
Gianfranco Vergoni

Per la corrispondenza:
daniele.nene@email.it



Club Alpino Italiano - Sezione di Perugia



Foto di Mauro Bifani